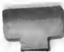
VISIONE DI UN PIAGNONE 1534 [BARTOLOMMEO RINUCCINI]

Bartolommeo Rinuccini







VISIONE DI UN PIAGNONE

VISIONE

DI

UN PIAGNONE

(1554).



IN FIRENZE,
G. DOTTI EREDE GRAZZINI
Via del Proconsolo N. 21

1868

Á

PIERO DE' CONTI GUICCIARDINI

AMANTISSIMO DELLA LIBERTÀ

DI SUA PATRIA

QUESTA SCRITTURA

D'UN ANTICO RINUCCINI

OFFRE

G. Aiazzi

I Fiorentini che, caduta la Repubblica, presero la via dell' esilio, e alla morte di Papa Clemente fecero Roma centro delle loro pratiche, avevano certamente in cuore la patria, e più dei propri beni confiscati desideravano ricuperarne la libertà. Ma i capi degli esuli erano troppi, e tutti ambiziosi: nè Carlo Imperatore avea torto quando al Doria, intercedente per la povera Firenze, rispondeva « Antonio, tu non » la intendi: que' Cardinali e Strozzi non cercano cac- » ciare il Duca per la libertà della lor città, ma per » farsene padroni lor soli ». E il Busini, che ci conservò memoria di quella risposta, non dice niente in difesa di « que' Cardinali e Strozzi » nè poteva; chè un riscontro delle celate ambizioni è nella palese divisione in cui si trovarono gli animi (per che nulla seppero o poterono operare nè per la patria nè per sè) quando Lorenzino offrì agli esuli un' occasione col suo tradimento

dello stesso erudito) non pare che avesse notizia quando metterà in luce i Ricordi storici *di vari Rinuccini (Firenze, 1840). Dei due Bartolommei che l Azzi registra, si crederebbe autore di questa Visione il figliuolo di Neri, ricordato pure dal Varchi fra i cittadini che nelle ultime strettezze della Repubblica andettero picchiando alle porte dei ricchi e buoni popolani, per aver danaro da sostenere anche un giorno la libertà moribonda Ma, com'egli, nato nel 1477, potesse scrivere di non aver mai visto Frate Girolamo, non si sa intendere Nè per questa ragione giova farne autore l'altro Bartolommeo di Francesco, nato nel 1480; perchè tre soli anni non fanno divario. Piuttosto c' inclinerebbe al secondo Bartolommeo il sentire, che il nostro Piagnone voleva fare « una con- » gregazione di preti riformati », e il sapere che Bartolommeo di Neri ebbe moglie e figliuoli. Ma più che l' autore, merita osservazione la data di questo documento. Nel dicembre del 1534 era morto di due mesi Clemente VII, e mentre, come narra il Varchi, i fuorusciti traevano a Roma presso « i Cardinali e gli Strozzi », i Piagnoni riandavano le profezie del Frate, e nei loro Ricordi aggiungevano ancora una data.*

Firenze, nel luglio 1868

VISIO.

ADDÌ 20 DI SETTEMBRE 1531.

Io, inutil servo di Gesù Cristo, la vigilia di Santo Matteo andai al vespro a Santo Romeo, e quivi trovai un prete fedele; e andammo di compagnia sino a San Matteo, in sulla piazza di S. Marco di Firenze. Quivi trovai un altro prete fedele: andammo a spasso sino a S. Maria Novella. E per la via io invitai que' due religiosi se volevano venire al servizio di Gesù Cristo, più stretto che non siamo ora; che noi volevamo fare una congregazione di preti reformati, di numero tredici, ad onore di Gesù Cristo e de' dodici Apostoli, e narrai loro il modo, l'ordine, la regola, l'abito ed il vivere, e gli esercizi che noi volevamo fare. Piacque loro assai: mi risposono, che non si sentivano atti al patire, e temevano assai la morte. Io li confortai con gli esempli del Signore, della Scrittura e de' Santi passati. Partimoci così, che non mi volsono promettere

La sera medesima me ne andai al Crocifisso, e quivi feci grande orazione, che non trovavo nessuno che volesse venire al servizio di Gesù Cristo, e aiutare la santa Chiesa che rovina: pure io la raccomandavo a Gesù più che io poteva e sapeva. La notte seguente, tra il sonno e la vigilia, mi parve esser chiamato da una gran voce che diceva: Vieni, e vedi. Alzai gli occhi, e vidi uno Frate dell'ordine di Santo Domenico: conobbi l'abito, ma non il Frate, il quale era rilucente a modo che uno sole. Non lo avendo io mai più visto, lo domandai: O Padre santo, per carità, ditemi chi voi siete. Rispose allegramente: Io sono quell'Ieronimo che ho annunziato il flagello alla Italia, s'ella non si converte; e quello che molto frequentemente tu leggi, e credi. E disse: Sappi che presto sarete consolati: e perchè tu ti affliggi, e di' che non truovi chi voglia venire ad operare nella vigna del Signore che va in perdizione (disse), vieni, che io ti voglio mostrare cose grandi.

Io allora, allegro e consolato, andai con lui, il quale mi menò in una pianura molto grande. Quivi era gran multitudine di genti vestite di broccato, di velluto, di seta, d'argento e d'oro, con saioni corti, calze frappate, in cappa, colla barba, e scarselline di velluto: chi cacciava, chi uccellava, chi pescava, chi cantava di musica, chi mercatantava benefizi, chi faceva parati: dipoi vedevo certe vedovelle piangere, tribolarsi. Il Padre mi disse: Conosci tu costoro? Ri-

sposi. Padre, no. Costoro sono i capi della Chiesa, che non vanno più in abito vergognoso del prete; fanno tutti quelli esercizi che tu hai veduto, che sono contrari a quelli che avrebbono a fare. Quelle vedovelle là, che piangono, sono le loro chiese, che hanno abbandonate e lasciate, perchè nessuno non vuole stare più alla cura delle sue pecorelle. Quelli ch' erono meglio vestiti sono i capi maggiori, cho fanno peggio che gli altri, che hanno fatto di questo mondo uno paradiso, e spendono la dota dello povero chiese in mille cose che non stanno bene: non hanno niente di fede. Io dissi al Padre. Dunque, che ne ha a essere? Rispose: Ora vedrai la loro misera fine. In un tratto sentii una voce che disse, e gridò: *Percute, percute.* E indi dalla parte dell' oriente uscirono uno esercito molto orribile, e gridava: Ammazza, ammazza. E vidi tutti quei religiosi tagliati a pezzi, e fuggivano, e gridavano: *Iesu Christe, fili Dei, miserere nobis.* Una voce si sentiva, che diceva: Nè io padre, nè voi figliuoli. Alcuni v' erano, che correvano al Crocifisso, e dicevano: *Sub umbra alarum tuarum protege nos.* E il Crocifisso: *Nolite timere, ego vobiscum sum.* Dimandai chi erano costoro, che erono salvi. Rispose il Padre. Questi sono quelli che hanno creduto alle nostre predicazioni o opere: questi saranno serbati per sementa della santissima rinnovazione.

Dipoi mi menò in un'altra pianura: quivi vidi monaci e frati d' ogni religione, i quali festeggiavano, e davansi

buon tempo corporalmente Dimandai: Chi sono questi? Rispose: Questi sono quelli che non hanno fatto profitto nella religione, e che si sono dati alla poesia e alla filosofia, all' astrologia, alla musica, a ceremonie esteriori, e predicano su per li pergami mille favole per allettare le orecchie degli aldienti, e non hanno predicato Cristo crocifisso Dissi: Che mai sarà di costoro? Rispose come di sopra Tutti al filo della spada. quelli che fuggirono al Crocifisso furono salvi, perchè avevano creduto alle nostre predicazioni; ma furono pochi.

Dipoi mi menò in un' altra pianura. Quivi vidi gran numero di monache d' ogni religione, tutte allegre, festeggianti, e che ballavano e davansi molti piaceri sensuali. Dissi Padre, che cosa è questa inusitata? Rispose Queste sono le spose che una volta si dettono a Gesù Cristo; poi l' hanno lasciato per il cattivo governo che hanno avuto da' loro capi, e sonsi convertite ad altra vita, a canti figurati, organi, e bambini, e mille zacchere: chi s' è uscito dal monasterio col corpo, chi colla mente; chi ha atteso alle vanità, alle delizie del corpo, a feste e commedie, andare a spasso tutto dì per la città come madonne seculari, alla superbia de' casati e di qualche virtù che avranno avuto esteriori; tutto di cicalare alle grate di cose mondane, nè osservato regola, nè silenzio, nè digiuni, nè obbedienza, nè povertà, nè castità; nessuna virtù in comune, fatto poche orazioni, negligenti al coro e all' opere della carità, sollecite a' pia-

ceri sensuali · peggio quelle che hanno avuto uffici, hanno perseguitate quelle che hanno voluto credere alle nostre predicazioni, e quelle hanno incarcerate e dato loro gran penitenze. Dissi: Di queste, che ne sarà? Rispose: Tutte al filo di spada; poche poche poche ne fie salve. sole quelle che andorono al Crocifisso, queste tutte avevono creduto alle nostre predicazioni.

Dipoi mi menò in un altra pianura molto maggiore di questa di sopra. Quivi era imperadori, re, signori, duchi, marchesi, conti, principi, cittadini, contadini, uomini, donne, grandi, piccoli, ricchi, poveri d'ogni sorta gente. Quivi si attendeva a piaceri, feste e nozze, canti, suoni, balli; vanità grande di Dio non si sentiva dire cosa alcuna, pareva il mondo in massima tranquillità. Dissi: Chi sono questi? Rispose: Questi sono tutti quelli a cui io predicavo. Fate penitenza, convertitevi a Gesù Cristo, perchè viene un gran flagello; e loro se ne facevono beffe, e mormoravano, sprezzavano la parola di Dio, se ne ridevono, contradicevono, perseguitavono chi credeva e voleva fare bene, stavono ostinati: hanno avuto la peste grande, la fame, tanti anni di guerra, e per questi flagelli non si sono convertiti; e ora che Gesù Cristo ha dato loro abbondanza, anche per questo non sono tornati a penitenza, ora sta a vedere.

Parvemi ogni cosa sereno, e in un tratto si rannugolò, e pioveva fuoco, acqua, saette e gragnuola, sassi, arme, gente innumerabile e tutta quella gente

fu morta. Vidi pure che questi tali assai d'ogni sorte, religiosi, seculari, monache, ma poche di queste, che correvono al Crocifisso e dicevono: *Salva nos, Domine.* Il Signore rispondova: *Nolite timere, ego vobiscum sum.* Domandai che erono costoro. Rispose il Padre: Questi sono i miei Fiorentini, eletti da Dio alla santa rinnovazione, e che hanno creduto e credono la dottrina di Gesù Cristo da noi predicata, e che sono ora perseguitati, e non si arrischiano fare bene se non nascosamente, e con difficultà. Io dissi allora: Oh santo Padre, quanto abbiamo noi a stare in questo strettoio, e sotto questo giogo insopportabile? Rispose: O figliuolo, conforta li eletti, e di' loro, che il Signore non vuol revelare loro il tempo, acciocchè stieno in continue orazioni; ma che se lo vedessino e sapessino, parrebbe loro molto veloce, e più presso al termine che non pare loro. Io mi consolai tutto, e fui pieno d'una grande e melliflua dolcezza spirituale.

Dipoi fu' menato in sur un prato pieno d'arbori, fiori, fonti, uccelli vari: nel mezzo era uno Crocifisso. appiè vedevo tredici religiosi preti; sei a man destra e sei a man sinistra; nel mezzo n'era uno più vecchio che li altri, i quali erano tutti tribulati, afflitti, timidi, i visi loro parevono d'angeli, e cantavano quella bella orazione: *Salvum fac populum tuum, Domine.* E mi pareva averli veduti. Ancora vedevo uomini e donne afflitte, meste e tribulate, piangenti, e si raccomandavono a questo Crocifisso, che non pote-

vano più sopportare tante tribulazioni. Domandai al Padre, che cosa era questa. Rispose: Figliuolo, non intendi tu questa cosa? Questa è la rinnovazione della Chiesa; e il Crocifisso, che è in mezzo al prato, sarà adorato Gesù Cristo per tutto 'l mondo, ed onorati quelli religiosi così afflitti: sono quelli che hanno a tenere il luogo de' dodici Apostoli: quello che era più vecchio, è il pastore santo, che avrà tanta plenitudine di Spirito santo, insieme con quelli otto religiosi, che convertiranno tutto il mondo alla fede di Gesù Cristo. Quelle altre persone così afflitte intorno al Crocifisso, sono quelli che saranno restati per semente della città di Firenze, che aiuteranno andare innanzi l' opera di Dio. Vedi come questi religiosi sono pochi, i secolari pochi: con questi pochi Iddio a questa volta vuole salvare tutto il mondo; sicchè, figliuolo di Dio, con forta li eletti, che stiano in sè a orazione e pazienza, perchè sono presso al termine delle loro fatiche, e che dopo queste tribulazioni sarà poi tanto gaudio e giubbilio, come io ho detto nelle prediche, che non si ricorderanno più delle tribulazioni passate.

Dette queste parole, il santo Padre sparì via, e io rimasi tutto consolato e pieno di esultazioni spirituali: non sapevo dove io m' ero per l' allegrezza. Subito mi levai, due ore innanzi dì; e per consolazione delli eletti di Dio, io scrissi questa gloriosa Visione, a laude e gloria dell' onnipotente Iddio, che sia benedetto *in sæcula sæculorum*, *amen*.

In questa notte, a dì 15 d'ottobre mi sono trovato con quei tre gloriosi Martiri, e di più San Francesco, a cantare e ballare e fare festa, perchè si appressa la redenzione dei fedeli; con tanta consolazione, che con cento lingue non potrei mai narrare. E questo per vostra consolazione.

A dì 9 di dicembre 1534 scrissi

io Bartolommeo Rinuccini.

EDIZIONE DI XXX ESEMPLARI NUMERATI

IN CARTA GRAVE

VI IN CARTA COLORATA

II IN PERGAMENA

